

Rise

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Jessica Baldini**

**RISE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Jessica Baldini**  
Tutti i diritti riservati

# 1

«Come ti chiami?» chiese Brando.

Christopher ci pensò qualche secondo, poi rispose: «Zero! come il numero che non vale niente ma che allo stesso tempo viene prima di tutti!» Brando fece una smorfia e annuì dandogli la merce. Era la prima consegna di Christopher, quest'ultimo era un misto tra agitazione e adrenalina. Mai avrebbe pensato di fare un lavoro del genere.

Da bambino il suo unico desiderio era quello di creare fumetti che parlavano di eroi, trascorrevva la maggior parte delle sue giornate a disegnare nella sua cameretta e a giocare con il suo unico amico Mike. Abitava in un paesino di campagna della Toscana in una piccola casetta vicino alla scuola elementare.

Fu proprio in quella scuola, in una soleggiata mattina durante la ricreazione in cortile, che Christopher sentì assieme a Mike delle grida di altri bambini provenire dal fondo. Entrambi si guardarono. Il primo posò di colpo la macchinina con la quale stava giocando: «Scommetto che sono quelli di quinta!»

Mike posò subito anche lui la macchinina: «Di sicuro, cosa facciamo?»

«Andiamo a vedere!» rispose Christopher, e così con un po' di adrenalina e paura si diressero verso le grida.

Una volta arrivati, si trovarono davanti quello che Christopher già immaginava, quattro bambini di quinta stavano stratonando e prendendo a spintoni un loro compagno di classe. Se lo stavano passando come se fosse un pallone, gli si erano messi intorno formando un cerchio e lo avevano messo al centro per poi passarselo con le spinte.

Mike divenne di pietra, temeva che se li avessero visti gli avrebbero fatto fare la stessa fine, sottovoce si avvicinò all'orecchio dell'amico:

«Non facciamoci vedere! Andiamo a chiamare la maestra!»

«Shh... no... ci penso io!» e in quattro e quattr'otto Christopher uscì dall'angolino del muretto dal quale stavano sbirciando e si buttò in mezzo al cerchio gridando: «Basta! Lasciatelo stare!» I quattro bulletti si fermarono. Erano stupiti e divertiti nel vedere quel bambino che si era buttato nel mezzo pensando di fermarli, e il più "duro" di loro con tono minaccioso si rivolse ad uno dei suoi:

«Tienimi un attimo fermo il pallone, faccio capire a questo insetto chi comanda!» e afferrando il bambino al centro, lo gettò tra le mani di uno dei suoi complici poi si diresse verso Christopher. Una volta arrivato faccia a faccia:

«E tu chi sei? Cosa pensa di fare una nullità come te, a parte prendere le botte? Non vali niente, sei uno zero!» gli disse il bullo dandogli una spinta. Christopher reagì e anche lui cercò di dargli una spinta.

Il bullo lo guardò ancora più minaccioso ed irritato, lanciò un'occhiata agli altri tre, questi iniziarono a ridere e ad incitarlo, così il bullo iniziò a dargli altri spintoni: »Forza! Andiamo... eroe... facci vedere cosa sai fare!»

Christopher si preparò a reagire di nuovo, alzò il pugno e si scagliò contro di lui.

In quell'istante arrivò la maestra:

«Ehi fermi! Ma che state facendo? Vi porto immediatamente dal preside!»

Mike che aveva visto tutto dall'angolino, uscì fuori: «Christopher non c'entra! Si stava difendendo... loro quattro stavano usando il nostro compagno al posto della palla da calcio!» Il bambino/palla annuì in lacrime. I quattro ragazzi in coro: «Ma cosa cavolo dici? Non è vero!» La maestra guardando i quattro con una smorfia:

«Certo... come se fosse la prima volta che vi becco a punzecchiare i compagni più piccoli. Dove sono i vostri compagni? La vostra classe oggi non è uscita per la ricrea-

zione, quindi direi che avrete molte cose da spiegare al preside!» poi si girò verso Christopher, fece un sorriso e in modo gentile gli disse: «Hai fatto davvero un bel gesto nel voler difendere il tuo compagno, bravo! Però quando succedono queste cose, la prossima volta chiamami, non ti buttare in mezzo perché potresti farti male. E poi devono essere puniti da noi adulti con il rimprovero, non con le spinte e i pugni! Capito?» Lui la guardò ed annuì. Tornati in classe Mike non faceva altro che ripetergli quanto fosse stato bravo e coraggioso.

Dopo la scuola, Christopher tornò tutto entusiasta a casa, preso dall'euforia di raccontare alla madre quello che aveva fatto. Scese di corsa dal pulmino ed entrò in casa spalancando la porta, si diresse verso la cucina:

«Mamma... mamma! Sai che oggi ho fermato quattro bulli che stavano picchiando un mio compagno?!»

La madre, che stava pulendo le verdure nel lavandino, non si girò neppure e si limitò a rispondere: «Certo... come no! Christopher non ho tempo per le tue storie inventate.»

«No, ma è vero! Chiedilo anche a Mike!» A quelle parole gettò di scatto la verdura nel lavandino, si girò verso di lui scocciata: «Lo hai fatto davvero? Non te lo stai inventando?»

«Certo! Puoi dirlo anche alla maestra!»

«Allora sei più stupido di quanto pensassi! Ma cosa ti è venuto in mente? Volevi fare a botte con altri bambini per difendere un tuo compagno? Ma che ti passa per la testa?» «Io... io volevo solo aiutarlo, pensavo che la maestra sarebbe arrivata troppo tardi...»

La madre ancora più infuriata, afferrandolo per le braccia: «La vuoi smettere di fare come i fumetti che leggi?! Tu non sei uno dei tuoi eroi! E ora va a riflettere in camera tua!»

Con le lacrime agli occhi, Christopher andò nella sua cameretta. Dopo pochi minuti, sentì la madre salire le scale di corsa, si stava dirigendo nella sua cameretta. Non approvava la passione del figlio, non lo riteneva un lavoro, per lei fare il fumettista o qualsiasi altra cosa che non ri-

guardasse il semplice lavoro da operaio, avvocato, medico o insegnante, non era degno di essere chiamato tale e non portava a niente.

Entrò sbattendo la porta, prese con rabbia alcuni dei fumetti di Christopher e li lanciò per terra gridando: «Rincoglionito diventi con questi fumetti... rincoglionito! Ora te li brucio almeno impari!»

Li portò via e uscì dalla cameretta sbattendo di nuovo la porta. Christopher piangendo, si scagliò verso la porta: «No, no... no ti prego!» ma fu inutile. L'unico modo che aveva per tirarsi su e consolarsi era quello di sedersi alla sua scrivania, prendere i fogli e le matite dal cassetto ed iniziare a disegnare, ricreò quello che era accaduto a scuola sostituendo i personaggi con mostri alieni e un super umano come eroe della vicenda.

Verso sera il padre tornò dal lavoro stanco e scocciato come al solito. Certamente quello del muratore era un lavoro pesante e stancante, ma spesso la usava come scusa per non interagire con la famiglia. Christopher lo aveva sentito arrivare e gli corse incontro con i suoi disegni tra le mani: «Guarda cosa ho fatto oggi? Un nuovo fumetto... ti piace?»

Il padre prese i fogli e gli diede uno sguardo con aria di disgusto e gli disse: «Ma li hai mai visti i veri fumetti?»

«Sì... ma sono degli alieni che vogliono rapire i bambini e poi questo tizio salva tutti usando...»

«Senti voglio guardare la televisione, vuoi stare zitto? Va a vedere come sono fatti davvero i fumetti invece di stare qui a raccontarmi queste storie che non mi fanno sentire la tv!» e si buttò sul divano.

La madre dalla cucina: «Sta diventando rincoglionito con quei fumetti... ma oggi glieli ho buttati quasi tutti, sappi cosa ha combinato!»

«Dopo me lo dici... ora voglio sentire la televisione!»

Christopher tornò in camera sua e scoppiò, ancora una volta, a piangere.

Qualche giorno dopo, nel pomeriggio dopo scuola andò a giocare a casa di Mike e mentre stavano giocando,



quest'ultimo con tono di ammirazione: «Sai che l'altro giorno ho telefonato a mio papà e gli ho raccontato che tu volevi picchiare quelli di quinta per difendere il nostro compagno?» Christopher abbassò lo sguardo e con un velo di tristezza: «Ah... e... cosa ti ha detto?»

Mike ancor più eccitato: «Ha detto che sei stato un grande! Che sei molto coraggioso!»

Christopher non credeva a quelle parole e in un attimo gli ritornò la felicità: «Davvero?»

«Certo! E quando verrà a casa ha detto che vorrà conoscerti anche perché gli ho detto che sei il mio migliore amico!»

«Grazie... sono davvero felice... Ma come mai è sempre via tuo babbo? Che lavoro fa?»

«È in missione, sta nell'esercito! Non è quasi mai a casa, è un eroe, ha salvato delle vite!»

Christopher rimase a bocca aperta: «Wow! Io li disegno gli eroi sai? Da grande voglio fare il fumettista e raccontare storie di eroi... questo farà di me un eroe in un certo senso...» «Bellissimo, sì! E scriverai di mio babbo?»

«Certo! Racconterò una storia ispirata alla sua e lo trasformerò in un supereroe!»

«Oh, mio dio che forte! Vedrai quando gli dirò anche questo! Comunque anche io vorrei salvare delle vite come fa lui però con un lavoro simile a quello che fa mia mamma che è infermiera.» Christopher lo guardò un attimo e poi: «Uhm... quindi... il dottore?»

«Sì! Il dottore! Io da grande vorrei fare il dottore!»

Passarono mesi, la scuola era finita, era già metà estate e Mike e Christopher erano diventati inseparabili.

Una sera la madre di Christopher decise di invitare Mike a cena. Durante la cena, la madre chiese a Mike: «Mi dice Christopher che tuo babbo non c'è mai a casa perché in missione, quando torna?»

«Non lo so di preciso, forse il prossimo anno!»

Il padre di Christopher intervenne: «Cavolo! Deve essere dura, lo ammiro, tu vuoi fare come lui da grande?»

Mike orgoglioso: «No! Non mi piacciono le guerre, preferisco aiutare le persone in altro modo, mia mamma è infermiera, quindi a me piacerebbe fare il medico!»

Il padre di Christopher annuì, mentre la madre rivolta verso Christopher: «Eh... bravo! Ottima scelta, vedi di mantenerla perché è motivo di grande orgoglio, farai sicuramente fiera tua madre... tu invece Christopher hai sempre la stessa idea su cosa fare da grande?» Lui sentendosi un po' di imbarazzo:

«Sì... voglio scrivere e raccontare di eroi e di speranza, mi piace disegnare quindi lo farò sotto forma di fumetti! Voglio fare il fumettista!».

Il padre e la madre scrollarono la testa, quest'ultima si alzò e iniziò a sprecchiare sospirando.

Dopo un paio di settimane da quella cena, quando stava per avvicinarsi il rientro a scuola, stava succedendo qualcosa di strano. Christopher non riusciva a spiegarselo, Mike iniziava a declinare i suoi inviti, non lo invitava più nemmeno a casa sua e girava voce che suo padre avrebbe anticipato il suo ritorno per via di un permesso speciale, ma non riuscì a scoprire neanche il motivo di tutto questo nemmeno nelle prime settimane dell'inizio della scuola. Mike non stava frequentando e Christopher vedeva che anche le insegnanti erano preoccupate, ma non riusciva a sentire cosa dicevano quando parlavano del suo amico.

Finalmente, dopo due settimane, Christopher ricevette una telefonata da parte di Mike: «Ciao... mia mamma sta male, dovremmo trasferirci a Milano per curarla, mio babbo mi ha tolto dall'iscrizione della scuola perché tanto la frequenterò là, per questo non sono più venuto!»

Christopher scioccato ed incredulo: «Cosa? Quando? E perché non sei più uscito a giocare con me?»

«La mamma stava male e volevo stare con lei... partiamo questo fine settimana, se vuoi venire a cena da me il giorno prima... così ci salutiamo!»

Christopher quasi in lacrime: «Sì, va bene... così conoscerò anche tuo babbo. Ma... tornerai?»

«Certo! Non appena mia mamma sarà guarita, non so quanto ci vorrà... forse tutto l'anno o anche più!»

«Ah bene! Allora non sarà una festa di addio! Sarà dura un anno senza di te a scuola, però almeno so che poi ci rivedremo e nel frattempo ci sentiremo per telefono!»

«Certo! Allora a giovedì sera!» e con voce roca si salutarono.

Quel giovedì arrivò in fretta, Christopher voleva fare una sorpresa al padre di Mike, passò l'intero pomeriggio chiuso nella cameretta a disegnare, lo disegnò sotto forma di supereroe abbozzando dialoghi con tanto di nuvolette.

La madre aveva appena litigato con il padre. Infuriata entrò nella cameretta e iniziò a urlare: «Ancora a disegnare? È tutto il giorno che sei chiuso qui! Avanti levati di qua! Ora ti butto anche gli altri fumetti, così la smetti!» Christopher si alzò con gli occhi lucidi e provò a dire qualcosa in sua difesa: «No ti prego! Sto disegnando per il babbo di Mike, glielo devo dare stasera alla festa!»

La madre guardò il disegno ridendo: «Questo schifo? E poi comunque a lui li fai i disegni eh? A me no! Non mi hai mai disegnata sotto forma di fumetto! E comunque... alla festa non ci vai! Quindi smetti di disegnare e vieni a farmi compagnia mentre cucino... tra te e tuo babbo mi lasciate sempre da sola!»

Christopher confuso ed incredulo: «Come? Non andrò alla festa?»

La madre mentre stava raccogliendo gli ultimi fumetti per buttarli come i precedenti: «No! Non ci vai! E non mi interessa se lo devi salutare, lo saluti per telefono! E ora cammina, vai in cucina, non te lo dico più!» Christopher annuì in silenzio, non poteva ribattere, quello che diceva la madre era imperativo. Andò in cucina con le lacrime agli occhi. Non poteva salutare il suo migliore amico, dare il suo disegno al padre, conoscerlo e non aveva nemmeno più i suoi fumetti per consolarsi. A fine serata, la madre non gli permise nemmeno di telefonargli.

Quella notte, Christopher, non riuscì a dormire, pensava a Mike e a come scusarsi per non essere andato alla festa,

inoltre pensava a cosa avrebbe fatto da ora in poi senza di lui, era il suo unico amico e se non fosse tornato l'anno seguente, avrebbe iniziato le medie da solo.